

DANIELA REBUZZI

*"Sfiorare,
tra le infinite dimensioni,
l'essenza dell'essere"*

Le parole dell'artista ticinese Daniela Rebuzzi si riveleranno una sorta di benvenuto e di chiave per entrare nel suo universo pittorico, che si lascia scoprire delicatamente ma in grado, poi, di generare una dimensione composta di energia incredibile, una carica espressiva inusitata, alla ricerca del significato e del *quid* più profondo di questo nostro vivere.

Ella giunge a Bologna, quale artista dallo sguardo internazionale, in occasione della *XXI Collettiva di Pittura, Scultura e Fotografia* del progetto *Arte a Palazzo*, presentando in Galleria Farini Concept un'opera del 2015, intitolata *Grandmother*, un lavoro molto particolare che rimanda a certe lezioni d'arte secondo novecentesche, interiorizzate e riprese dalla Rebuzzi attraverso quello che è il proprio modo di fare arte, unita ad un linguaggio animato da un rapporto che oserei definire 'dialogico' con la materia, trattata in modo del tutto peculiare. Alla pittura ad olio, che accompagna la sua esperienza di scultrice e mosaicista, Ella affianca e mischia il *collage* quale modalità per agire, in maniera quasi performativa, sulla tela, la quale viene tagliata, modellata, ridefinita anche da un punto di vista identitario. La tela diviene, in tal modo, soggetto dal ruolo attoriale principe, il *medium* dalla valenza multipla, nella sua difformità, capace di ciò mediante un linguaggio che unisce ed acuisce gesto, scrittura e simbologia, come si trattasse di lemmi, di lettere e di frasi, tanto che, molto spesso, ad accompagnare le opere della Rebuzzi, sono delle poesie da Ella composte.

Osservando *Grandmother*, il lavoro qui in oggetto, ci si renderà conto di quanto peculiare sia la sua struttura, ovvero quella che si può considerare l'*exforma*, tra arte, ideologia e scarto, ma che, tuttavia, è un rimando, un salto nel passato, una discesa nella memoria personale dell'artista – e, certamente, di molti di noi – tale da riportare in superficie il lavoro a maglia delle nostre nonne, in questo caso specifico. La Rebuzzi rende tangibile tale relazione mnemonica e ha lavorato la tela ai ferri, sino a renderla una intricata trama che ha trovato posto su di un telaio. Un tipo di operazione che affonda le proprie radici nella sfera della spiritualità, dell'emozione, della immedesimazione. La tela si offre quale luogo di proiezione, di suggestiva latrice di ricordi, tanto da farsi vibrante materia ove il pigmento trova realizzazione in funzione della spinta espressionista, atta ad alimentare sia l'atto epifanico che quello, *ex post*, concettuale ed ontologico, diretto al momento fruitivo.

La fenomenologia di un'opera come *Grandmother*, si compone, dunque, della interazione di diversi fattori, della compenetrazione di scelte cromatiche, materiche, compositive, forti di una potenzialità che, spesso, come accade qui, resta *in nuce*, pronta ad esser recepita ed ancora trasformata dall'osservante. L'universo dei sentimenti, delle emozioni è lì, sulla tela, tra le sue nuove traduzioni, nelle sue infinite trasformazioni che son pronte ad accogliere quanto, ognuno di noi, è disposto a metter in gioco, accanto a quanto già fatto dalla stessa Daniela Rebuzzi. Un gioco però, molto serio, sostanziato da espressione, da volontà e desiderio in cui lasciarsi coinvolgere per scoprire qualcosa al di là di ciò che è già noto.

Azzurra Immediato